



Steffi Graf la nuova stella

Lendl vince a Parigi
In finale in quattro set batte lo svedese Wilander in un match-maratona

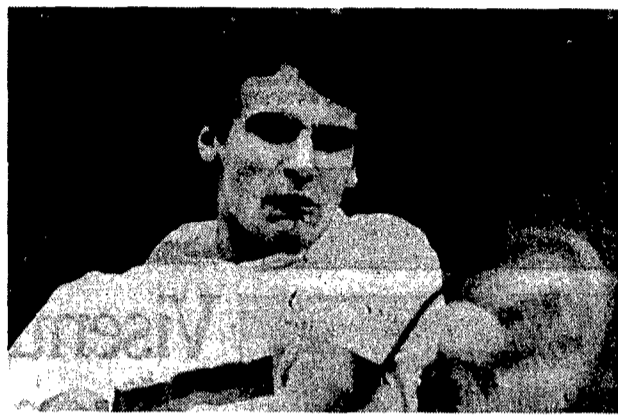
Il ritorno di Ivan

Ivan Lendl ha bissato il successo dello scorso anno agli Internazionali di Francia di tennis. Ha battuto in finale lo svedese Mats Wilander che alla vigilia, dopo i successi a ripetizione nella stagione, godeva di un leggero favore nei pronostici. Ma accanto a questi due supermen il torneo parigino segnala la grande ascesa tra le donne di Steffi Graf, l'eredità della grande Martina Navratilova.

PARIGI. È finito il campionato mondiale di tennis sulla terra battuta: ha vinto Ivan Lendl con il punteggio di 7-5, 6-2, 3-6, 7-6 (7-4). Andiamo con ordine. Mats Wilander scendeva in campo forte di una condizione psico-fisica eccezionale, di ritorno da due grandi tornei sulla terra battuta appena vinti, Montecarlo e Roma. Dopo i primi games interlocutori viene spuntato il parallelo tra due pugili di diversa categoria: lo svedese lo sa benissimo, deve trascinarsi Lendl nella maratona perché non si può permettere una prova di forza. Il primo set termina con il punteggio di 7-5 dopo più di un'ora di gioco contrassegnata da palleggi arrotati da fondo campo: lo vince Lendl forzando gli scambi con qualche botta di dritto. Wilander inizia il secondo dando più ritmo al gioco e va sotto di brutto perdendo anche questa frazione per 6-2. Finalmente dopo due ore e quarantacinque minuti e 27 games Lendl dà i primi segni di cedimento. Era il segnale che lo svedese aspettava per cominciare ad attaccare, a spingere le palle negli angoli succhiando al suo trasformato

avversario le ultime spille di energia. Sul 5-3 nel terzo set, dopo aver a lungo lavorato ai fianchi il suo più potente avversario ora il gigante mostra i piedi d'argilla. Faceva suo il terzo match - 6-3 - salutato da un'ovazione dei 19mila che affollavano il Roland Garros e cominciava bene anche il quarto set, costuendosi un 15 dopo l'altro per dar corpo ad un vero capolavoro di tattica e strategia tennisistica. Purtroppo ci si è messa la pioggia e il match è stato sospeso per una trentina di minuti sul 3 pari. Alla ripresa Lendl appariva rinforzato e sicuro: ha trascinato Wilander fino al tie-break per poi finirlo con una serie di colpi che hanno spazzolato le linee.

Ma rivediamo con calma questo torneo parigino. Su tutti ha brillato la vincitrice femminile Steffi Graf, 18enne tedesca che annovera tra i suoi fans il connazionale Becker. Bisogna riconoscerle un carattere non comune. In finale ha battuto Martina Navratilova dando vita ad un match spettacolare dove ha avuto il sopravvento la spavalderia e l'incoscienza della giovane tennista più che la tecnica. Me-



Mats Wilander, sconfitto da Lendl al Roland Garros

glio essere cauti dunque prima di affermare che questo può rappresentare il cambio della guardia al vertice delle classifiche mondiali.

E veniamo al torneo maschile. Due semifinali deludenti in tre set: Becker-Wilander e Mecir-Lendl. Fra le rughe e l'incipiente stempiatura del 23enne svedese voleva far breccia Becker dimenticandosi che Mats si muove sulla terra rossa con un'agilità pari a quella di un suo connazionale della scorsa generazione che si chiamava - e si chiama tuttora - Bjorn Borg. Boris non ha mai dato l'impressione di poter cambiare volto alla

partita: superficie friabile per i suoi appoggi, centrato nel servizio, fuori posizione nelle volée, incerto negli spostamenti, lento nei recuperi. La possente struttura che gli permette di imprimere velocità e rotazioni violente alla pallina questa volta gli ha giocato un brutto scherzo. Ma si sapeva: ci penserà il tempo e Tiriac. L'altra demi-finale di Parigi opponeva due ceki. Mecir, sulla cui solidità mentale alcuni giurano ed altri hanno dei dubbi, che quando l'estro e gli astri sono in congiunzione favorevole accarezza e batte la pallina come nessun altro sa fare oggi nel circuito dei professionisti,

c'ha provato contro Lendl. Ha adottato una tattica poco apprezzata dal pubblico ma che al terzo set stava per dare i suoi frutti e se il grande Ivan avesse perso quella frazione in molti avrebbero scommesso che ci rimetteva anche il match. È finita in altro modo.

In finale quindi ecco così Wilander e Lendl due vittorie per parte al Roland Garros, senz'altro i migliori sulla terra rossa. È finita come è finita. Ora il grande circo del tennis si sposta oltre Manica con il torneo del Queens sull'erba per favorire la preparazione a Wimbledon in programma dal 22 giugno al 5 luglio. □ F.M.

Atletica. Europei per club
Panetta fa due centri
Cova al rallentatore
La Pro Patria si arrende

REMO MUBUMECI

MILANO Francesco Panetta ha tentato di trascinare la Pro Patria Osama al terzo titolo europeo dei club ma il coraggio che ha gettato in due gare - i 5000 e le siepi -, entrambe vinte, non è bastato. E così il Racing Club de France ha ripetuto il successo dell'anno scorso a Lisbona. Stavolta però con un vantaggio più ampio di due punti. Stavolta tra parigini e milanesi si contano 6 punti e mezzo. Alle 18.18 sulle spalle di Donato Sabia è caduta la responsabilità di ricucire il divario di 3 punti e mezzo che c'era tra le due squadre dopo il disastroso salto con l'asta e prima della staffetta 4x400. Donato, eccellente vincitore degli 800 metri, ha ricevuto il bastoncino azzurro in terza posizione e si è lanciato al disperato inseguimento del marocchino Faouzi Lahbi e dell'inglese Graham Whittle. Ma il distacco non era recuperabile, nemmeno col coraggio e con la rabbia di Donato.

La Pro Patria ha pagato il disco e il salto con l'asta, vale a dire buchi vistosi. E non ha saputo approfittare adeguatamente dell'assenza di Pierre Levisse sui 10.000 metri. Francesco Panetta è stato superbis sulle siepi. È scappato subito, come aveva fatto ai Campionati europei di Stoccarda. Ma stavolta non ha permesso che lo raggiungessero. Ha vinto in uno straordinario 8'15"56 che è seconda prestazione italiana di sempre.

Al termine della prima giornata in vetta alla classifica c'erano gli inglesi dell'Haringey che hanno molto sofferto dell'assenza di Sebastian Coe traducibile in una decina di punti persi. L'Haringey ha ceduto mentre i francesi sono rapidamente saliti dal quarto al primo posto. Tra parigini e milanesi vi è stata continua alternanza e *thrilling*. C'è da rimarcare purtroppo - come era

accaduto a Como sabato pomeriggio per la Coppa della ragazza - quanto sia stata scarsa l'informazione per la molta gente che ha popolato l'Arena. La Coppa è complessa e non è facile da interpretare. Ha bisogno di informazioni continue. Ha bisogno che gli spettatori capiscano perfettamente quel che accade in campo.

Alberto Cova ha corso i 10.000 metri dove è finito al secondo posto alle spalle dell'angolodiano Steve Harris, e vincitore l'altro anno del trofeo Ellesse a Perugia e campione mondiale universitario a Edmonton quattro anni fa. Gara tattica e lenta guidata dal primo all'ultimo metro dall'inglese, dal campione olimpico in terza posizione e si è lanciato al disperato inseguimento del marocchino Faouzi Lahbi e dell'inglese Graham Whittle. Ma il distacco non era recuperabile, nemmeno col coraggio e con la rabbia di Donato.

La Pro Patria ha pagato il disco e il salto con l'asta, vale a dire buchi vistosi. E non ha saputo approfittare adeguatamente dell'assenza di Pierre Levisse sui 10.000 metri. Francesco Panetta è stato superbis sulle siepi. È scappato subito, come aveva fatto ai Campionati europei di Stoccarda. Ma stavolta non ha permesso che lo raggiungessero. Ha vinto in uno straordinario 8'15"56 che è seconda prestazione italiana di sempre.

Ora punta tutto su Wimbledon
torneo che non ha mai vinto

Ivan Lendl - numero uno della classifica Atp - viene da una stagione abbastanza travagliata. Ha subito un intervento di artroscopia al ginocchio destro alla fine di marzo ed ha disputato così soltanto sei tornei. A Roma è uscito al terzo turno e pareva stentare a riprendere quella forma strepitosa che lo ha sostenuto per tutta la passata stagione. Ha smentito gli scettici ad Amburgo - sempre sulla terra rossa - battendo in finale proprio Miroslav Mecir. Sotto la guida del mancino australiano Tony Roche - un campione degli anni 60 - è

molto migliorato nel gioco al volo e ne ha dato dimostrazione in alcuni frangenti dell'incontro con Wilander. Anche il carattere chiuso e scontroso sembra aver perso le spigolature che lo rendevano poco amato al pubblico e agli stessi colleghi del circo della racchetta. Gira il mondo portando a spasso una graziosa brunneta taciturna e discreta quanto lui, ma sulla sua vita privata non vuole assolutamente parlare. Ora lo aspetta l'erba di Wimbledon per guadagnarsi un trofeo che è stato solo dei fuoriclasse e che manca sulla mensola del suo salotto. □ F.M.

Europei di basket. Un bilancio dopo 30 partite
Gli azzurri continuano a vincere: battuta la Cecoslovacchia

Jugoslavia bella e pazza Urss forte e brutta. E l'Italia...

Sono gli Europei dell'efficienza. Non si gioca un gran basket, forse, ma l'organizzazione è perfetta in ogni dettaglio. Dopo trenta partite, si può già tentare un primo bilancio. La Jugoslavia ha grandi campioni ma è troppo incline alla follia. L'Urss ha, anch'essa, grandi campioni ma non ha gioco. E tra le «terze incomode» potrebbe sbucare l'Italia, che ieri ha battuto 90-66 la Cecoslovacchia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

ATENE. Su un punto non alimentano controversie: diventano. Non sono da rimpiangere per la qualità del gioco come una statua di Fidia, però questi europei di Atene possono specularsi con orgoglio nella loro perfetta organizzazione. La macchina burocratico-informativa infatti gira sempre più veloce senza creare distorsioni o dissonanze. Merito degli organizzatori greci che - sia detto senza piaggeria - so-

no riusciti a soddisfare al meglio le esigenze degli addetti ai lavori. E c'è già chi, circolando nella sala stampa, al self-service e constatando la tempestività con cui avviene la distribuzione delle statistiche sfornate dai computer, si domanda se per caso gli dei di Grecia non siano scesi dall'Olimpo per dare un tocco di perfezione all'opera - ahimè sempre imperfetta - dell'uomo. Ultima annotazione: le

misure di sicurezza all'esterno sono massicce - molto meno quelle all'interno se non hanno impedito una bozza di aggressione agli arbitri di Grecia-Urss - ma non vi sono personaggi nevrotici che riducono una manifestazione sportiva in stato d'assedio. Dopo trenta partite, facciamo un primo «punto» tecnico su questi Europei.

La favorita. Era e rimane a nostro avviso la Jugoslavia di quei birbantini dei fratelli Petrovic a dispetto delle prestazioni contraddittorie fornite contro l'Unione Sovietica, la Grecia e la Francia. Il nemico principale della Jugoslavia è soltanto... la Jugoslavia, per via di quel carattere collettivo che il pur bravo mormone Costic non è riuscito a curare. Un dato è incontrovertibile: gli slavi hanno un patrimonio di giovani su cui si può investire ad occhi chiusi e non è una coincidenza che la pattuglia di ragazzini, i vari Kukoc, Radovic, Divac, al seguito della nazionale formino l'ossatura della squadra giovanile che parteciperà ai mondiali di categoria organizzati a fine luglio in Valletta. Segnamo sul taccuino un nome come piacevole sorpresa di questi campionati: Paspalj, 21 anni, 205 centimetri, ala del Partizan Belgrado.

L'alter ego. L'Unione Sovietica rimane sempre, anche se l'anacronistico gioco ne limita le possibilità, l'unico team a poter incrociare in acque greche senza timori reverenziali per la squadra navale di Cosic. Le assenze, quelle politiche di Belostenny e di Kurtinaitis, e quelle tecniche per via dell'infortunio di Sabonis, hanno certamente condizionato il rendimento della squadra che si è stretta attorno ad un commovente Tkachenko,

armadio semovente a due ante che un po' di timore per via della sua stazza - 220 centimetri per oltre 110 chilogrammi di peso - riesce sempre ad incuterlo. E non a caso, contro i sovietici, Drazen Petrovic si guarda bene dal mettere in pista il suo repertorio da circo.

L'emergente. Miguel Diaz il commissario tecnico della Spagna - il torrentizio e vulcanico Diaz per come si muove, si agita e favella in panchina - ha assemblato una squadra davvero piacevole che poggia su tre assi: il «centro» Romay e le due «ali» San Epitancio e Jimenez. Formazione coriacea, molto forte in velocità, precisa al tiro, ha il suo punto di forza nello spirito che cementa il gruppo. Un avversario scomodo per chiunque. Un nome dal luminoso avvenire: Montero.

Le outsider. Inseriamo di diritto l'Italia per la serie di prestazioni vittoriose anche se non del tutto convincenti, ma diventa alchimistico dirimere la responsabilità degli azzurri dall'incoscienza delle altre squadre del girone B. Del team messo assieme da Bianchini segnaliamo Carera e Brunamonti. Un gradino più in basso dell'Italia la Grecia, compagine locale che dopo aver vinto contro la Jugoslavia ha rischiato di mettere a segno il colpo ai danni dell'Unione Sovietica. La Grecia ha un suo punto debole: il pubblico. È un pubblico meraviglioso, focoso ma che rappresenta un'arma a doppio taglio perché eccita e può far perdere i lumi, così come è accaduto in più di una circostanza ai giocatori (peccato veniale) ma anche all'allenatore (questo sì, peccato mortale).

Nei quarti
Ora ci tocca l'insidia
Grecia-Galis

ATENE. Non aveva più nulla da dire e niente ha detto Italia-Cecoslovacchia, happening per due con la testa già rivolta ai quarti. Unica differenza per le due squadre quella che l'Italia qualche speranza ce l'ha mentre i ceki si apprestano al congedo subito dopo l'incontro con l'Urss a meno di miracoli. Doppia vittoria per l'Italia che si sbarazza degli approssimativi avversari e legittima il primato nel girone immacolata come un lenzuolo di lino.

Adesso agli azzurri toccherà lo sgradito compito di ci-

ITALIA	90
CECOSLOVACCHIA	66

ITALIA: Montecchi 0, Gentile 6, Magnifico 11, Tonut 14, Brunamonti 2, Villalta 2, A. Gilardi, Riva 32, Morandotti 11, Costa 12, Carera. Ne: Iacopini.

CECOSLOVACCHIA: Skala 4, Zuffa 6, Havlik 13, Rajnicki 2, Kropalik 3, Okac 14, Maticky 2, Krejsi 0, Brabenec 9, Svitok 0, Jelinek 13. Ne: Michalko. ARBITRI: Rigas (Grecia) e Mainini (Francia).

NOTE: Tiri liberi: Italia 15 su 19, Cecoslovacchia 9 su 13. Tiri da tre punti: Italia 1 su 6, Cecoslovacchia 5 su 18. Tiri complessivi: Italia 36 su 78, 37 su 78 Cecoslovacchia 26 su 68.

mentarsi con i padroni di casa greci dell'amerikano Galis per approdare alle semifinali che, se i pronostici verranno rispettati, ci vedranno prendere le misure alla Jugoslavia. Di ritorno... dal futuro qualche scampolo di una partita che gli azzurri hanno disposto a proprio piacimento. Dura otto minuti la progressione iniziale degli azzurri che portano sul 29 a 13 prima di decelerare e

consentire il recupero dei ceki. E da 48 a 40 con cui inizia il fischio del secondo tempo si passa al 61-59 al nono minuto che la sobbalzare Bianchini dalla sedia. Falso allarme perché il nuovo rush vincente del quintetto italiano con Gentile in regia che impone agli avversari un parziale di 25 a 4 dei nove minuti successivi. Tutto facile ed ora ci tocca l'insidia Grecia. □ M.R.



Ario Costa

La prima fase

I risultati. Jugoslavia-Romania 120-78; Rft-Olanda 76-75; Israele-Polonia 77-83; Spagna-Urss 88-104; Italia-Cecoslovacchia 90-66; Francia-Grecia 69-82.

Classifiche. Girone A: Urss 10; Jugoslavia 6; Spagna 6; Grecia 6; Francia 2; Romania 0. Girone B: Italia 10; Rft 6; Polonia 6; Cecoslovacchia 4; Israele 2; Olanda 2. Le prime quattro dei due gironi accedono ai quarti.

Così i quarti. Urss-Cecoslovacchia (domani); Spagna-Rft (domani); Italia-Grecia (mercoledì); Polonia-Jugoslavia (mercoledì). Queste squadre accedono alle semifinali attraverso l'eliminazione diretta.

MERCOLEDI 10 GIUGNO



l'Unità

Sapore d'Italia

VENTI REGIONI PER MILLE VACANZE

l'Unità

è anche «Sapore d'Italia»

supplemento a colori di 96 pagine sulle vacanze lunghe, brevi, insolite, consuete, impegnative, rilassanti, romantiche, solitarie, castigate, sexy...

perché divertirsi è una cosa seria